Le Réveil — Supplemento al N° 759

IL RISVEGLIO ANARCHICO

I PRINCIPII ANARCHICI.

Il Congresso riunito a Saint-Imier dichiara :

1° Che la distruzione di ogni potere politico è il primo dovere del proletariato ;

2° Che ogni organizzazione d'un potere politico sedicente provvisorio e rivoluzionario per giungere a tale distruzione non può essere che un inganno di più e sarebbe così pericolosa pel proletariato come tutti i governi oggi esistenti.

3° Che, respingendo ogni compromesso per giungere all'compimento della Rivoluzione sociale, i proletari di tutti i paesi devono stabilire, all'infuori di ogni politica borghese, la solidarietà dell'azione rivoluzionaria.

Falso individualismo

Avviene sovente che le parole finiscono con l'avere un significato esattamente contrario a quello che logicamente dovrebbero avere. Così patriotta non potrebbe che designare chi vuole il rispetto assoluto d'ogni patria, chi considerandola come supremo bene non ammette che vi sia chi possa esserne privato — e invece s'usa dir patriotta chi maggiormente vuole l'usurpazione delle patrie altrui da parte della propria. Così pure nazionalista dovrebbe voler dire chi cerca il trionfo del principio di nazionalità nel mondo intero e non ammette che si tenti d'assorbirne, asservirne o distruggerne alcuna. Se in casa propria ha una minoranza nazionale, il nazionalista avrebbe da vegliare a che non venga violato a suo riguardo il principio da lui proclamato sacro. Ed invece praticamente il nazionalista vuole che la propria nszione non ne lasci sussistere delle più deboli e le annetta appena le riesce con la frode o con la violenza.

Parimenti l'individualista per definizione sarebbe chi reclama il rispetto di tutte le individualità e la possibilità per ciascuna di esse, grazie alla più larga solidarietà, di raggiungere il maggiore sviluppo. E invece l'individualismo borghese ha consistito sopratutto nella possibilità di opprimere e sfruttare deboli e poveri, d'impedirne l'ascesa ad un più umano tenore di vita. Ed ecco che anche un certo individualismo, che si pretende rivoluzionario, prende le mosse dal più altezzoso disprezzo per l'umanità tutta quanta e non potrebbe concludere logicamente che col disinteressarsi del suo divenire. Per fortuna, alcuni hanno poi sentimeuti assai migliori di quelli manifestati nelle loro declamazioni. Se ne trova un saggio in questa lettera scritta dall'Italia fascista :

Non posso trovar lavoro da nessuna parte, perchè nessuno avrebbe la temerità d'impiegare un ammonito. Se non ricevessi un po' d'aiuto da mia madre e da mia zia, da gran tempo sarei morto di fame. Tutti mi sfuggono, sopratutto coloro ai quali già resi dei servizii : si direbbe che mi considerano come un appestato. D'altronde, chiunque fosse notato per strada in mia compagnia non tarderebbe ad attirarsi i fulmini polizieschi.

Nella sventura, però, ho imparato ad apprezzare meglio i vantaggi della solitudine e ad accentuare il mio disprezzo per la specie umana, per quella specie che il professore Albrechts considerava, con ragione, non come un'evoluzione ulteriore, ma come una discendenza degenere della scimmia Nel mio stato miserabile, trovo la mia unica soddisfazione a studiare attivamente la letteratura e la filosofia. Come l'amico di cui parla Palante nella sua « Sensibilità individualista » il quale, malato, isolato in cattive cittadine, si consolava dell'ambiente imbecille e pettegolo, si procurava una sensazione infinita di gioia e di libertà, rileggendo i « Reisebilder » di Heine, e s'evadeva così nel mondo incantato del sogno, l'ambiente non esistendo più per lui, — io cerco parimenti a dimenticare in modo simile l'angosciosa realtà che m'opprime.

Son molti che esaltano così sè stessi col disprezzare semplicemente l'umanità tutta quanta, salvo qualche genio misconosciuto del proprio stampo. E non s'avvedono che così facendo, non fanno che ripetere, cogli anacoreti dei tempi delle peggiori superstizioni : « Tutto è vanità ! « per sssorbirsi non più in massime divine ma di una filosofia da strapazzo, perchè quell'Albrechts, per quanto professore, ha detto una solenne corbelleria, a meno di considerarla come una piacevole *boutade*.

Ad ogni modo l'isolamento volontario è il segno più caratteristico che si dispera della propria individualità e ne è in certa qual guisa l'annientamento. La potenza d'una individualità è in ragione dell'influenza che sa, senza costrizione, esercitare intorno a sè. E le maggiori individualità della storia e della scienza lo furono nel servire e non nel dannare il genere umano. Proclamarsi grande individuo per l'impotenza confessata a partecipare a qualsiasi attività benefica, è il colmo dell'assurdo.

Siamo in un periodo tragico, in cui urge cercare, svegliare, allenare tutte le forze di liberazione, e noi ci sentiremmo tanto più forti, in quanto rinunciando ad oprare nel mondo reale, ce ne creeremmo uno immaginario, solo degno della nostra pretesa superiorità, pretesa perchè la superiorità vera si dimostra con le opère e non con le più sdegnose attitudini.

* * *

Si sa che Mussolini lui pure, divorato da un immenso orgoglio, amava fare del falso individualismo Ne troviamo l'esempio nella conclusione d'un suo articolo contro la proposta d'un « blocco rosso «, il cosidetto fronte unico d'oggi. Si legga :

Gli uomini che sappiano imporre una disciplina collettiva sono rari, perchè rari diventan quelli che tale disciplina sian pronti a subire. Chi dice Partito, dice necessariamente : limitazione, dogma, fede, disciplina, gerarchia : ma per tutte queste « categorie » *mala tempora currunt*. Nessuno, nemmeno l'ultimo dei gregari accetta più la parola della fede senza discuterla : tutti rivendicano il loro diritto al « libero esame » : così gli eretici, gli irreducibili, i refrattari, gli indisciplinati aumentano e vivono e agiscono all'infuori dei partiti. Se diventa sempre più ardua l'impresa di salvare l'unità, nei singoli partiti (le mozioni votate negli ultimi congressi dei socialisti francesi e tedeschi sono sintomatiche a tal riguardo) non è assurdo pretendere di realizzare e mantenere una qualsiasi « unità » fra partiti diversi ? Meglio seguire ognuno la propria strada. Il « blocco rosso » che oggi è una ubbia e una « inattualità » pericolosa, domani potrebbe essere imposto da una « congiuntura » rivoluzionaria. Allora sorgerà spontaneamente. La missione dei giovani potrebbe, oggi, consistere nel disarmare gli odî fra i diversi partiti. Chè tutti posseggono una parte di verità, nessuno di essi la verità assoluta. « Disarmo degli odî ! » La formula è francese, ma vale anche per l'Italia. E' solo col rendere più respirabile l'atmosfera politica e meno feroci i rapporti fra i diversi partiti che noi potremo domani eventualmente convergere contro un ostacolo comune le energie comuni. Adesso, ogni Partito faccia da sè.

Sempre lo stesso errore di fare dell'individualismo una specie di negazione del principio d'associazione, declamando contro la limitazione, il dogma, la fede, la disciplina, la gerarchia di cui sarebbe causa. Ma oggi gli italiani in Italia sono dissociati in tutti i modi, non hanno più partiti, ed è così che i peggiori mali delle suddette « categorie » infieriscono, ecco la constatazione pratica. In quanto all'azione degli eretici, irreducibili, refrattari, indisciplinati, per quanto lodevole, fin qui si è mostrata assolutamente insufficiente ad ottenere la benchè minima libertà individuale. Libertà ed associazione sono termini inseparabili, e Mussolini per passare e ripassare snl cadavere putrefatto della dea Libertà, ha severamente proibita ogni associazione indipendente.

Che vuole l'individualismo ? Le maggiori possibilità di benessere materiale, d'indipendenza personale e d'elevamento morale dell'individuo, ma son tutte cose che solo la solidarietà dell'associazione può procurare. E non si capisce come in essa dovrebbe proprio perdersi chi si sente di tanto superiore al comune dei mortali. Bakunin ha detto benissimo che voler sopprimere le reciproche influenze degli uomini nella vita significherebbe annientarla. Che vnol dire avere, diffondere un'idea, lottare, soffrire per essa, se non volere che eserciti su altri la massima influenza per mezzo nostro ? E allora che può mai significare il terrore di trovarsi con altri, il sospetto contro ogni tentativo d'aggruppamento ?

L'individualismo vero vuole il rispetto anche delle più umili e deboli individualità, non è misantropia ma aspirazione a una elevazione di tutti i singoli, con rinnega la solidarieta ma cerca che ciascuno in maggiori forze fisiche e intellettuali trovi maggiori mezzi di giovare agli altri, non respinge l'associazione ma la vuole perfezionare in ciascuno dei suoi componenti. Il resto è ridicola metafisica, vuota declamazione e stolta presunzione, quando non è ubbriacatura di parole o mascheramento di diserzione.

Della viltà

Della paura di tutti nasce nella tirannide la viltà dei più. Ma i vili in supremo grado necessariamente son quelli che si avvicinano più al tiranno, cioè al fonte di ogni attiva e passiva paura. Grandissima perciò, a parer mio, passa la differenza fra la viltà e la paura. Può l'uomo onesto, per le fatali sue natie circostanze, trovarsi costretto a temere ; e temerà costui con una certa dignità, vale a dire egli temerà tacendo, sfuggendo sempre perfino l'aspetto di quell'uno che tutti atterrisce, e fra sè etesso piangendo, o con pochi a lui simili, la necessità di temere e la impossibilità di annullare o di rimediare a un così indegno timore. All'incontro, l'uomo già vile per propria natura, facendo pompa del timor suo, e sotto la infame maschera di un finto amore scondendolo, cercherà di accostarsi, d'immedesimarsi, per quanto egli potrà, col tiranno : e spererà quest'iniquo di scemare in tal guisa a sè stesso il proprio timore, di centuplicarlo in altrui.

Onde ella mi pare ben dimostrata cosa, che nella tirannide, ancorchè avviliti sian tutti, non perciò tutti son vili.

Vittorio Alfieri. Della Tirannide.

GUERRA E FASCISMO.

E' una nuova bellissima litografia, in tre colori, formato 65 per 50 centimetri, al prezzo di *1 franco*. Lavoro d'efficace propaganda popolare contro i due mostruosi flagelli, ne raccomandiamo particolarmente la diffusione.

Il quadro rappresenta con gli orrori della guerra, il militarismo intento a gettare sotto la macina dello Stato folle d'uomini, dalla cui carneficinä nasce un fiume di sangue coi cadaveri galleggianti, fiume che divide afflitti e diseredati dai potenti del mondo, rappresentati dal finanziere (il Capitale) e dal prete (la Chiesa), davanti a cui stanno Mussolini e il suo re. Mussolini con la destra sanguinante toglie la corona al reuccio e lo macchia orribilmente, con la sinistra stringe il manganello, dopo di aver respinto nel tragico fiume il corpo della caduta Libertà. In un angolo, dalla parte del popolo, il medaglione dell'indimenticabile martire Matteotti.

Corrispondenze

LIEGI, 27 novembre 1928.

Compagni della Redazione del *Risveglio*,

Rilasciati in libertà provvisoria il 24 del c. m. veniamo a conoscenza di una pubblicazione polemica sul nostro caso giudiziario e sull'affare Rizzo Cestari, pubblicazione nella quale, con manifesta imprudenza e sorprendente leggerezza, si danno e si commentano particolari che oltre a non corrispondere alla verità vera, nota del resto a parecchi compagni, hanno per giunta la disgrazia di coincidere troppo con quelli esposti nella versione fatta correre dalla polizia, interessata (e non soltanto per amore dell'arte) ad aggravare la posizione morale e materiale del Del Vecchio onde purificare con tal manovra il ben noto Cestari che nel *dossier* giudiziario figura come « *un onesto operaio ravvedulo* », vittima anche lui del Del Vecchio Chiediamo dunque ai compagni tutti di voler sospendere ogni aggressivo e definitivo giudizio sull'operato del Del Vecchio e sopratutto su quanto si riferisce al processo per il fatto di Liegi. E tanto chiediamo perchè il Del Vecchio è sempre detenuto (oltrechè minacciato di una domanda di estradizione perchè condannato in Italia a 25 anni); *perchè l'istruttoria non è affatto chiusa, perchè continuano indagini e ricerche e perchè non manca chi informi l'autorità giudiziaria su quanto si dice e si stampa nei nostri ambienti.* Non appena tali inconvenienti verranno a cessare saremo i primi, anche se non richiesti, a dare ampia relazione dell'avventura giudiziaria dalla quale usciamo e di quanto è a nostra conoscenza sull'azione del Del Vecchio in margine a quella dell'immonda coppia Rizzo Cestari. Naturalmente noi non chiediamo, per il Del Vecchio, nessuna facilona ed affrettata sanatoria, chiediamo che si attenda a pronunciare giudizi sommari il momento in cui anche l'accusato possa prendere la parola in propria difesa. Intanto non vogliamo che gli si attribuiscano colpe che non ha commesso. *Noi non siamo stati denunciati da lui ed egli si è costantemente rifiutato di riconoscere nella compagna Simonetti la donna colla quale insieme ad ignoti, rimasti ignoti, ha pernottato, dal 12 al 13 agosto, in un albergo di Liegi.* Tutto questo per la verità. Pensiamo dunque che una prudente aspettativa possa anche conciliarsi... colle antipatie personali e tendenziali.

Chiedendovi la pubblicazione sollecita di questa nostra dichiarazione vi preghiamo nello stesso tempo di esternare ai compagni tutti la nostra riconoscenza per la solidarietà morale e materiale colla quale ci hanno aiutato a superare quest'altro episodio di persecuzione fascista.

Gigi Damiani *Alfredo Perissino*

* * *

Nella pubblicazione alla quale si riferisce la presente dichiarazione si parla anche in forma oscura di chi avrebbe nominato la Maria Simonetti. Perchè tal « colpa » non si faccia ad altri, mi affretto a dichiarare che chi ha nominato la compagna che per più giorni visse in sua casa, a Bruxelles, più giorni *compreso quello in cui avvenne l'aggressione del Cestari, a Liegi*, è il sottoscritto. E la nominò, o meglio ne ammise la personalità perchè... non era il caso di complicare ancor più le cose e perchè s'imponeva la necessità di stabilire immediatamente l'innocenza di quella compagna *che non è la donna che si dice andata a Liegi.* Come la polizia abbia poi fatto per trovare il domicilio della Simonetti è cosa che non riguarda il sottoscritto che non ha mai saputo dove quella compagna abitasse. Per ovvie ragioni non si dice di più. *Gigi Damiani.*

MAX NETTLAU

Bakunin e l'Internazionale in Italia

dal 1864 al 1872

con *Prefazione di ERRICO MALATESTA*

Un grosso volume di 23 capitoli, con un'appendice sul recentissimo libro di Nello Rosselli su Mazzini e Bakunin, e con larga riproduzione di documenti inediti dell'epoca.

Il prezzo è di Fr. 4 per la Svizzera.

Per gli altri paesi, il prezzo deve corrispondere a 4 fr. svizzeri al cambio (franco di porto).

Tutti i sottoscrittori al volume che non l'avessero ancora ricevuto, sono pregati di mandarci l'indirizzo esatto a cui dobbiamo spedirlo.

Raccomandiamo vivamente ai compagni la lettura della nuova opera di Nettlau. Conoscere quanto siano state umili le origini del nostro movimento, e la tenacia, la convinzione, la speranza che hanno dovuto avere ad onta di tutto i nostri precursori per proseguire la propaganda e la lotta, è salutare esempio per noi.

Sentenza antifascista

Sono stati i giurati della Senna che l'hanno pronunciata alla Corte d'Assise, mercoledì 28 novembre a Parigi, al processo contro Sergio Di Modugno, il quale uccise con un colpo di rivoltella il vice-console Nardini.

Di Modugno — che aveva provato il tormento della persecuzione in Italia, perchè, semplice lavoratore agricolo, non aveva voluto farsi inscrivere nei fasci, ma neanche nel sindacato fascista del suo paese, fu costretto a fuggire dall'Italia per salvare la pelle; ma dovette lasciare in Italia la giovine sposa e un adorato bambino.

Riparato in Francia, ove si occupò come garzone muratore, suo primo pensiero fu di ricongiungersi ai suoi cari e scrisse alla moglie perchè facesse le pratiche richieste.

Così fece la povera donna, ma si urtò subito alla caparbietà fascista e per quanto facesse e producesse certificati, come la legge sull'emigrazione vuole, tutto fu inutile. Finalmente ebbe un reciso rifiuto.

Il povero marito che aspettava sempre una buona notizia ebbe infine quella che doveva rimanere distaccato dai suoi cari. Le lettere della moglie erano strazianti. Essa si raccomandava al marito perchè ottenesse lui dalle autorità il passaggio che ad essa era negato.

Di Modugno va al Consolato italian a Parigi, ma là lo facevano correre invano. Stanco pensò di non rivolgersi più a degli impiegati irresponsabili e sgarbati, ma al Console stesso e di esporre a lui la sua situazione, pensando che avrebbe ottenuto appoggio alla sua domanda.

Il 12 settembre del 1927 si reca al Consolato, ove attende per due ore l'arrivo del Console nella più grande trepidazione.

Davanti alla sua mente passarono tutte le persecuzioni subite, i nove mesi di carcere sofferti senza neanche un'accusa, le minaccie, gli insulti, gli scherni e gli sputi sul viso, gli schiaffi, ecc.

In quello stato d'animo fu introdotto al cospetto del vice-console Nardini, che egli non aveva mai visto e che lo credette il console stesso.

Appena ebbe formulato lo scopo che lo conduceva colà, il vice console, rimasto in piedi ad ascoltare il Di Modugno, rispose subito secco che lui non poteva far niente, che scrivesse a Roma da cui solo poteva avere qualche speranza di riuscita.

Scrivere a Roma dopo tutti i rifiuti avuti dalla moglie! Lo scoraggiamento lo assalse e con lo scoraggiamento l'ira contro i cannibali che gustavano la gioia di tormentarlo. Esasperato estrasse la rivoltella e sparò verso l'uomo che, ai suoi occhi, rappresentava i suoi persecutori.

Il Nardini cadde a rovescio sulla poltrona, guardie e impiegati furono addosso al feritore che consegnarono prigioniero alle guardie francesi, in uno stato miserando per le botte ricevute durante l'arresto.

Questo il dramma. Ma chi ne è la causa diretta? Non il vice-console Nardini, il quale si regolava secondo gli ordini superiori; non Di Modugno al quale in quel momento si era sconvolto il cervello. Il responsabile era il fascismo. Si sa, la corda, tira e tira, si strappa, e a Di Modugno si erano strappate tutte le corde della sopportazione.

I giurati dovevano pronunciarsi sulla responsabilità dell'accusato che avevano dinanzi: Di Modugno. Tutte le forze giudiziarie erano coalizzate contro l'imputato. Parte civile, Pubblico Ministero, e perfino il presidente della Corte, il quale diede parecchi strappi alla legalità, intervenendo nel dibattito ai danni dell'accusato ed ostacolandone le difese, ad ogni occasione e senza occasione, diedero prova della loro ubbidienza e della loro simpatia al fascismo.

Ma i giurati capirono e pesarono le ridicolaggini sfacciate della Parte civile, la severità partigiana del Pubblico Ministero, e le ragioni suggestive della difesa.

Questa era presentata dagli avvocati Lazurich e Torrès. Il primo un giovane che inizia assai bene la sua carriera, il secondo già celebre per i successi ottenuti nel campo giudiziario. Entrambi furono all'altezza del non facile cómpito.

I giurati diedero un verdetto di condanna, ma una condanna che ha il significato di un'assoluzione: due anni di prigione a Di Modugno, il quale sentì il bisogno di ringraziare, commosso, i giurati.

Forse i giurati erano già consapevoli dell'aspra lotta che sostiene il popolo italiano sottoposto alla più feroce e turpe reazione, ma se fosse mancato qualche dettaglio per formare la loro cognizione sui fasti del fascismo, i testimoni, fra i quali il prof. Salvemini, il grande viaggiatore Albert Londres (che ha girato per tanti paesi e che in nessuno ha trovato una barbarie come quella del fascismo) e l'avvocato Modigliani e tanti altri, gliel'avrebbero spiegato ad esuberanza.

Fra qualche mese Di Modugno sarà libero, ma la mogtie ed il bambino, relegati a Ponza, dall'anno scorso, per cinque anni, restano alla pena per saziare l'ira della iena fascista.

Il mondo inorridisce dello strazio della vita, del sentimento e della libertà, ma il duce resta imperterrito. E neanche questa condanna, perchè è lui il condannato, lo commuove. Al contrario sguinzaglia i suoi bravi per Roma a gridare: Abbasso la Francia!

Abbasso la Francia dopo che Poincaré ha dati tanti pegni di simpatia e d'appoggio al fascismo!

E non ricordano i fascisti le scandalose sentenze dei loro tribunali, ogni volta che si trovavano davanti ad essi gli autori di assassinii, saccheggi, incendii, mandati tutti assolti e portati in trionfo dalle camicie nere? Non ricordano la farsa del processo agli assassini di Matteotti, che segnò il massimo dell'impudenza e dell'ingiustizia fascista?

Ma che pretendevano che i giurati della Senna ubbidissero agli ukasi mussolineschi?

Il fascismo minaccia la Francia come minaccia di farsi strada in tutta Europa e nell'America, ma prima d'impiantare la sua dittatura fuori d'Italia, dovrà passare sul corpo di milioni di difensori della libertà. *Lux.*

Diritto d'esilio

Il signor *M. X., journaliste*, della *Tribune*, nelle sue note *Parlons de tout*, si è degnato rispondere ad un lettore italiano che gli chiedeva notizie sul diritto d'esilio; e l'articolista se l'è cavata con un po' di filosofia di cronaca, alquanto discutibile, perchè quando la cronaca non risponde a verità, la critica filosofica diventa inutile divagazione.

Ed ecco perchè la cronaca alla quale si è ispirato il signor M. X. non risponde a verità: fino ad oggi non risulta che gli esuli italiani abbiano domandato alla città di Ginevra l'intervento a loro favore dell'assistenza pubblica, e ci risulta, al contrario, che i rifugiati politici italiani all'estero si sono adattati a far qualunque mestiere, pur di risolvere in parte il problema della vita; e i padroni presso i quali questi lavoravano non ebbero mai a lagnarsi della loro attività e moralità...

D'altra parte, gli esuli domandando rifugio venivano ad impegnarsi di corrispondere mensilmente la quota per il fondo cauzione, giusto come vuole il regolamento, e da servire in caso di malattia, ecc. del rifugiato.

Dunque, niente intervento dell'assistenza pubblica, ma semplicemente e puramente diritto d'esilio, in conformità alla legge classica della città di Ginevra.

Ma cosa ha preteso il Governo ginevrino per accordare esilio ai fuorusciti della dittatura fascista? Che questi avessero i documenti ufficialmente in regola, e venissero garentiti dalla stima dei servi diplomatici di quella dittatura che li perseguita.

Il colmo dell'assurdo, poichè di simili garanzie, per quanto riguarda i fuorusciti di oggi, ne possono disporre solo i fascisti.

E c'è di più. I profughi della dittatura fascista si sono trovati a dovere lottare codtro una losca manovra, con la quale i padroni venivano diffidati per licenziare gli operai fuorusciti, ed alla quindicina si sentivano dire: « Non possiamo tenervi. »

Nelle disquisizioni filosofiche del signor M. X., c'è poi anche la garanzia che si vuole dal fuoruscito, onde non abbia a compromettere con scatti esasperati i rapporti diplomatici fra i due governi.

Ora, noi crediamo che non ci sarà nessun ingenuo, tanto ingenuo da denunziarsi alla pubblica sicurezza, se caldeggia un proposito disperato ed è deciso ad attuarlo.

Quale responsabilità, d'altra parte, può avere quel governo ospitale, che non si voglia rendere complice della dittatura abrog ndo le sue leggi in favore di questa, se il perseguitato insorge contro i vittimai?

Se la dittatura crede di trovarsi sulla buona via, calpestando tutti i diritti dei cittadini, riducendo la nazione in un campo di guerra civile, sfidando l'ira dei vinti ma non domi, deve a se stessa le conseguenze alle quali va incontro.

È quando ad ogni esplosione di vendetta, il fascismo fa l'epilettico, e pretende la complicità in suo favore dalla giuria popolare degli altri paesi per sacrificare l'insorto, a tutto omaggio dell'impero della paranoia, non si avvede del ridic lo, del compianto, dello schifo, direi, che suscita nell'animo dell'ultimo usciere d'un paese che ha un po' di vernice di civiltà.

Ma il fascismo è abituato a considerare rivoluzione l'opera di una accolta di pugnalatori che agisce illegalmeute contro un popolo messo nell'impotenza da leggi che danno funzione a tutto un potere già esistente, e reso oggi più bestiale da riforme capestro, dimenticando che quando si dice rivoluzione s'intende il cozzo di due forze fuori e al disopra di ogni legalità.

Ma, nel caso del fascismo che vuole la vittima messa nell'impotenza dal carabiniere per poi lo squadrista poterla picchiare col manganello, non si tratta più di rivoluzione, ma di reazione, la più bestiale per giunta.

Guai però se la vittima sfugge ai polsi del carabiniere e al manganello del fascista, e le rimane un briciolo di energia sobillata dall'odio! Allora non c'è scongiura da becero imperiale, che possa frenare l'ira del devastato.

Il paranoico duce dovrebbe conoscere quello che l'odierno rabagas Vincenzo Morello, a proposito di Angiolillo, consigliava alla borghesia reazionaria per arrestare l'ira dei reprobi o... subire le conseguenze della sfida.

Scriveva Rastignac nell'agosto del 1896, da Ginevra:

La persecuzione! « Quali effetti tale persecuzione produce, se non di sangue e di vendetta? Quale attentato, o quale delitto ha finora impedito? Quale argine ha messo alla propaganda dell'idea ed a quella del fatto? E' inutile farne la enumerazione...

« I governi del quarto d'ora, i parlamenti, le prefetture, le questure, fanno ridere (*come oggi, più che mai, fa ridere il fascismo*), quando si vedono in massa andare alla caccia dell'anarchico o dell'anarchismo; e faranno ridere ancora per un pezzo... »

E concludeva, l'odierna camicia nera Rastignac, che non vi è altro rimedio nella lotta, che quello di lasciare libero campo alla propaganda delle idee: « Così il Rodano, uscendo azzurro e sonante dal Lemano, ride nel veder l'Arve, che vorrebbe dargli il suo letto e il bianco sporco delle sue acque; e segue liberamente e dignitosamente il suo corso. »

Così ragionava il senatore fascista, quando diceva al presente principe Rapagnetta: « E se io ho sempre difeso gli anarchici, è perchè ho sempre sentito in me lo stesso bisogno di indipendenza intellettuale, ch'è nel fondo della loro dottrina, e perchè dietro tutto quel che dice e scrive e fa, l'anarchico non trascina mai il carro funebre del suo partito. »

Ora il signor Morello, all'indipendenza dello spirito anarchico ha preferito la livrea di servo, anche se ha i bottoni di brillanti; servo di quel mentecatto, che crede di dare il letto della cloaca al libero torrente dell'idea di libertà e di giustizia, che dignitosamente segue il suo corso. Segue il suo corso, signor M. X., *journatiste* della *Tribune* — anche se i pionieri di quella nobile idea, diventano bersaglio dell'ostracismo dei... liberi Stati. *L'esule.*

RESPINGERE CON LA FORZA OGNI ATTO ARBITRARIO E TIRANNICO ESERCITATO CON LA VIOLENZA, ecco la semplice massima da cui non dobbiamo mai dipartirci. Purtroppo essa, nelle ore più tragiche della Storia, è di difficile applicazione individuale. Quando intorno a sè tutti cedono, sono rari coloro che si sentono da tanto di opporre una resistenza eroica e disperata. Guerra e fascismo ce l'hanno successivamente dimostrato, quantunque il non resistere subito in un primo tempo significa un ben maggior numero di vittime in un secondo tempo. Urge prepararci quanti siamo convinti a trascinare gli altri a lottare, a mostrar loro dei nuclei pronti a gettarsi nella mischia, a lasciar loro intravvedere la speranza nel successo. Non è concepibile starsene ben protetti e ritirati aspettando il sommo eroe che farà le vendette di tutti, anche perchè se non rispondiamo al suo appello con forte ed immediata decisione, non si vedrebbero mutare gli eventi. Che ciascuno s'interroghi di quanto è capace e lo voglia fare.

Fascismo assassino

Proprio mentre carta stampa, anche svizzera, fingeva d'indignarsi, perchè Di Modugno era stato condannato *appena* a due anni di carcere, ci giungeva la nuova d'un efferato delitto fascista commesso a Viareggio contro un compagno nostro ed i cui autori non saranno menomamente inquietati.

La domenica dopo l'assassinio di Della Maggiora, il compagno Pasquale Bulzamini ebbe in un caffè una questione con dei fascisti, ma sembrava che la cosa non dovesse aver seguito. Rincasò per poi uscire due ore dopo, in compagnia di suo figlio Ercole di 17 anni, e recarsi a trovare degli amici. A sera tardi, padre e figlio tornando a casa, giunti fuori dazio di Viareggio e precisamente vicino al ponte della ferrovia, s'incontrarono con dei fascisti in agguato, che, intimato l'alt, aggredirono violentemente il padre, che tentò difendersi, aiutato anche dal figlio. I fascisti inferociti slogarono un braccio al figlio, ferirono il padre e lo buttarono giù dal ponte. Si dovette trasportarlo all'ospedale e l'indomani i medici facevano pubblicare sui giornali toscani che le ferite erano di poca entità e che non esisteva pericolo di vita. Invece le ferite, specialmente alla testa, erano gravi; sopravvenne la commozione cerebrale ed il povero Bulzamini morì. Ma quei medici sciacalli, anzichè dare la vera versione del decesso, lo diedero morto di malattia naturale. Senonchè, amici del defunto, disgustati da tanto cinismo, andarono dal pretore raccontarono il fatto, fecero sospendere i funerali e ottennero l'autopsia, dalla quale risultò la morte avvenuta in seguito alle ferite. Il figlio Ercole ha il braccio rotto. Pasquale Bulzamini, ucciso così a 48 anni, lascia nel più profondo lutto tre figli e la vedova, che ha tentato più volte di suicidarsi.

Questa la nuova tragedia straziante. Ed a noi, come per tanti altri lutti, non resta che piangere coi congiunti e mandare un saluto alla memoria di chi pagò con la vita la sua fedeltà alla nostra idea.

Noi saremmo quasi tentati di abbandonarci ad un profondo scoramento se dall'Italia stessa non ci arrivassero parole d'invincibile speranza. Si legga, per esempio:

Nulla di notevale da narrarvi, oltre l'assassinio di Pasquale Bulzamini. La stessa nera cronaca. Quotidiani soprusi consumati dalle svariate autorità (arresti, rimpatrii, chiusura di esercizii « sospetti », vigilanza, visite frequenti ai domicilii, alle officine, ecc.), licenziamenti di operai, progressiva diminuzione dei salarii, questue, ricatti a esercenti e cittadini per calendari, feste, ecc.

Asciugate le vostre lagrime di sangue e irrigidite i vostri nervi; conservate le fiamme cocenti del vostro spirito per la immancabile rivincita che un domani qualunque non può non dare agli assetati di giustizia e libertà.

Io ho piena fede che la mala bestia verrà schiacciata; quando e come non lo so e sento soltanto che il dominio dei ladroni, degli gnomi che hanno la tracotante presunzione di fermare la irruente macchina del divenire sociale, verrà schiantato, disperso dall'irrompere delle sane forze che mai han disperato nell'avvenire dell'umanità.

Sapete: anche la « Mutua », anche la « Caba » è stata rastrellata a mezzo di un qualunque decreto prefettizio. Han bisogno di distruggere tutte le vestigia del passato « rosso », han bisogno di raccattare biglietti da mille per le loro insaziabili fauci.

Ma se prendono i mattoni ed i quattrini, non son capaci di prendere gli animi, le coscienze.

Prendete nota. Nel nostro paese, anche se dissimulato, si accentua gravemente il fenomeno della disoccupazione; di giorno e di sera voi vedete, anche nei grandi centri, giovani e vecchi introdursi negli esercizii semi-vuoti a tendere la mano!

Ovunque si avverte un sordo malumore; è scontento, è disperazione, è magari miserabile brontolio d'impotenti... — ma domani chi sa! questi miserabili potrebbero essere capaci a disselciare le strade, a costruire barricate! Comunque sia ho piena fede di assistere al bramato tramonto di questa « fetida ruina ». E sia!

In Italia dunque non si dispera. La situazione è ormai fatta tale per una sempre più grande maggioranza, che il regime s'indebolisce pel fatto stesso del diminuire di coloro che hanno interesse a conservarlo.

MANROVESCI E BATTIMANI

FOLLIA E DELINQUENZA.

Durante l'ultimo accesso di francofobia preordinata, domesticata e debitamente sorvegliata, è stato distribuito a profusione un volantino così redatto:

Tanto va la
Francia al lardo
che ci lascia la
Savoia

Vedrete che i più furenti organi nazionalisti francesi non si accorgerenno di tanta provocazione o magari... la giustificheranno pienamente! Quanto siamo lontani dalle violenti repliche per il minimo attacco degli organi crispini di quarant'anni fa! Fra nazionalisti, imperialisti, sciovinisti del mondo intero, invece d'un odio a morte, esiste una confessata « corrispondenza d'amorosi sensi »! Potessero almeno i popoli tutti capire così che per lor signori le questioni di razza, di patria e di nazionalità contano poco, non sono che pretesto a mantenere la triplice schiavitù religiosa, politica ed economica del lavoro. Non si dimentichi, per esempio, che nazionalisti italiani, ungheresi, francesi, bavaresi, che dovrebbero sbranarsi tra di loro, in realtà si copiano e s'incensano reciprocamente ogni giorno.

Ma, tornando al volantino, perchè proprio si accenna alla Savoia, francese di lingua e di costumi e non alla Corsica ed a Nizza, dove s'usa ancora parlare italiano. Mistero dell'irredentismo imperiale fascista!

Aspettiamoci a leggere al prossimo conflitto italo-elvetico: « Tanto va la Svizzera al lardo che vi lascia il Ticino »!

LA FINANZA FASCISTA

è quella tal cosa che appare sempre più meravigliosa. Ecco qua un dispaccio da Roma, in data 8 corrente, che ci dice, secondo informazioni ufficiose (e per qual pudore non ufficiali addirittura?), che i prestiti italiani del dopo guerra ammontavano al 30 settembre 1928 a

62 miliardi 138 milioni di lire

compreso il famigerato prestito del Littorio, i cui titoli non si possono negoziare. Nessuno ne vuole e le banche non vi accordano il minimo credito anche se ne depositate per migliaia e migliaia di lire.

Chi non ricorda il De Stefani e i suoi incenerimenti di milioni e milioni di biglietti di banca? Bisogna proprio credere che si trattava di milioni di carta straccia e nulla più, se nel frattempo si doveva chiedere ai prestiti una somma tanto enorme, che probabilmeute poi non li comprende tutti. Se si calcola che il tasso fu circa dell'8 per cento, si hanno circa cinque miliardi d'interessi da pagare, in più di quelli dovuti pei debiti d'anteguerra e di guerra.

Gente che conducono a tanta rovina un paese, a simili schiaccianti aggravii d'imposte, vengono proclamati i salvatori del paese stesso e della civiltà per giunta! Sarebbe interessante conoscere il numero totale di miliardi, smunto per soli interessi agli schiavi del Basso Impero mussoliniano.

ABBASSO LE DITTATURE!

In una rivista di compagni sindacalisti russi si legge questa dolorosa constatazione:

« Sotto la maschera solita di *marxista, proletario, rivoluzionario*, quante convinzioni anti-
« socialiste, di spirito borghese, di odio antise-
« mita, di sete di reazione, il tutto pronto a
« scoppiare alla prima occasione favorevole! Si
« osa appena immaginarlo. Come mai dei diri-
» genti possono appoggiarsi sovra una unani-
« mità ottenuta in modo simile? Essi stessi han
« soppresso ogni possibilità di sapere chi è con
« loro e chi è contro di loro. E' questo in certa
« qual guisa il loro castigo inevitabile. »

Non si può immaginare nulla di più assurdo e di più bestiale che di costringere il mondo intero ad avere una sola opinione, quasi che ogni progresso non significasse anzitutto una differenziazione dall'opinione comune, quasi che ogni cosa al mondo non si presentasse sotto parecchi punti di vista donde quasi necessariamente parecchie opinioni, quasi che ogni studio, esame, esperimento, inchiesta non fosse fatto a scopo di controllare appunto opinioni esistenti, per stabilire se sono vere od errate ed in quanto vanno modificate.

E' doloroso lo stesso il pensare che nel campo rivoluzionario si abbia ancora da combattere l'odiosa e la funesta idea dittatoriale, che ha sempre condotto alla rovina i movimenti popolari col pretesto di salvarli.

LA LOTTA UMANA

rassegna quindicinale anarchica

Indirizzo : *La Lotta Umana*, Librairie Internationale, 72, rue des Prairies, Paris XX°.

Abbonamento annuo per la Svizzera : *5 franchi.*

Un numero separato : *20 cent.*

IL PERICOLO DI GUERRA.

È denunciato da tutte le parti con eguale ragione ed eguale malafede. Ogni Stato può dimostrare che il pacifismo degli altri Stati si risolve in armamenti, ma, pur facendo la stessa cosa, di volere, lui, veramente la pace. E così si tira innanzi sino alla guerra ! La quale non cessa mai, del resto, dall'infierire in Asia e in Africa ad opera dei cosidetti popoli civili.

Il mondo continua a vivere dominato da nn equivoco così spaventoso, che rappresenta il colmo dell'immoralità. ma c'è chi pretende che proprio non si possa nè si debba volere altro. Non è forse la guerra d'istituzione divina, come la peste, il colera, la lebbra e qnanti altri morbi hanno colpito l'umanità ? E allora sia fatta la Sua volontà !...

Per fortuna, gli uomini ne hanno avuta un'altra di volontà, e son quasi riusciti a far scomparire peste, colera e lebbra. Perchè non riuscirebbero a far scomparire anche la guerra ed a sbarazzarsi con tutte le sue istituzioni della divinità stessa, per attenersi a tutto ciò ch'è umano, semplicemente umano?

Se pur vogliamo credere alla leggends cristiana, non ci dice anch'essa che il Dio feroce degli eserciti, il Sabaoth del Vecchio Testamento, non tiene un linguaggio di pace e d'amore che dopo essersi fatto uomo nel Nuovo Testamento ?

Umana, sempre più umana, dobbiamo volere per definizione l'umanità, redenta dal peccato originale delle sanguinose divinità.

LA BUONA LEZIONE.

Dovrebbe essere quella da tirare da ciascuno dalla pratica delle dittature, non esclusa la sedicente proletaria. Mettere a disposizione di chicchessia il formidabile apparato del potere politico può condurre alle peggiori catastrofi contro le quali si rimane impotenti almeno per un certo tempo. Non c'è maggiore assurdità di quella d'una delegazione totale di poteri, come risulta da ogni regime statale, per cui il governo viene a trovarsi armato contro quel popolo che pretende di rappresentare, allora che logicamente dovrebbe essere il popolo sovrano od il proletariato dittatore a rimanere armato contro i suoi delegati, che fossero eventualmente tentati di tradirlo. Un governo può, ostinandosi unicamente a salvare se stesso, sacrificare sempre più, deliberatamente, le popolazioni che domina. Prima del cosidetto bene generale, non vede che quello suo particolare di conservare ad ogni costo il comando.

In Russia come in Italia, fascismo e bolscevismo, sia pure con diversità di scopi, hanno accumulato le stesse ruine. Prima loro preoccupazione è che non venga a crearsi nessuna forza indipendenie, autonoma ; non permettono ad individualità o collettività d'essore per se stessa, ma unicamente per la dittatura. Donde il soffocamento d'ogni sviluppo particolare, e quindi anche di quello generale, non concepibile che come la somma appunto di sviluppi particolari.

Ogni potere può, quando lo voglia mutarsi in vera e propria dittatura, per cui a combatterla e renderla definitivamente impossibile bisogna appunto cogli anarchici preconizzare la distruzione di ogni potere politico.

PIETRO KROPOTKINE

La Grande Rivoluzione (due vol., 700 pag.) Fr. 2 —
La Scienza moderna e l'Anarchia (320 pag.) . 1 —
Benito Mussolini. *La santa di Susà* 0 10
F. Grippiola. *Povero popolo !* dramma in 2 atti 0 15
Conti e Gallien. *Lo sciopero rosso*, in un atto 0 15
H. Hanriot. *Il reduce da Tripoli*, in un atto 0 10
G. Eckhoud. *La buona lezione* (a Sante Caserio) 0 10
Giuseppe Ferrari. *Del Deismo* 0 10
Fr. Ferrer e A. Lorenzo. *Lo sciopero generale* 0 10
E. Leverdays. *La Banca e la Rivoluzione* 0 10

CARTOLINE ILLUSTRATE a 10 centesimi

La Scuola Ferrer di Losanna (4 cartoline).
I martiri giapponesi - Bakunin Michele. - Bresci Gaetano. - Caserio Sante. - D'Alba Antonio. - Orsini Felice. - Rapisardi Mario
L'Anarchico. - La Marsigliese di Doré. - Il Trionfo della Libertà di Walter Crane. - Il Padrone di casa (*Le Vautour*). - Montjuich, l'ultima visione.

In vendita presso il *Risveglio*. Unire all'ordinazione l'importo in francobolli svizzeri.

Comunicati

BIASCA. — In una riunione tenuta il giorno 7 corrente, i compagni di qui dopo lunga discussione intorno al periodo eccessivamente difficile che attraversa la classe lavoratrice per la incessante penetrazione fascista nella Svizzera ed in particolare modo nel nostro Ticino ; riconosciuta la grande necessità di porvi un argine mediante un'azione energica e dignitosa, quale in realtà dovrebbe venire contrapposta al dilagare di tanto male da ogni spirito libero ; animati da buone intenzioni e sorretti da viva fede nell'ideale anarchico e nella sua possibile realizzazione, con unanime volontà hanno costituito il Gruppo libertario.

Per le riunioni, venne stabilito di tenerne regolarmente due al mese, ed in linea generale di riunirsi ogni qualvolta il bisogno lo richiederà.

Venne pure designato il corrispondente ordinario del gruppo per il nostro giornale e per le relazioni cogli altri gruppi, allo scopo di venire ad una migliore intesa per un'azione comune, dove questa si renderà possibile.

Ecco finalmente realizzato un nostro fervido desiderio che intensamente coltivammo già dall'epoca del Congresso di Saint-Imier nel 1922 e degli altri, di Zurigo nel 1925 e di Berna nel 1926, ai quali avemmo il piacere di partecipare.

Per quanto riguarda il gruppo, indirizzarsi al compagno Carlo Vanza. *Ego.*

RIFLESSIONI D'UN DISEREDATO

— Ecco la brutta stagione : l'inverno, le intemperie, la disoccupazione. E con la disoccupazione, il pane è scarso, il fuoco manca nel tugurio. Però è anche la stagione degli sports invernali e lor signori trovano che il mondo è più che mai bello sotto la neve. Spendono in un giorno quanto a noi basterebbe per un mese ; ma pare che è bassa invidia la nostra e che moralmente dobbiamo rassegnarci a tutte le privazioni. Quei beni che pochi hanno, diventerebbero dei mali se tutti li avessero. E i mali che abbiamo sono così quasi dei beni morali...

SCIAFFUSA. — La festa teatrale, data alla Schweizerhalle la sera del 24 novembre, riuscì molto bene, sopratutto perchè frequentata da soli elementi operai, che ascoltarono ed incoraggiarono con meritati applausi la valente Filodrammatica Studio ed Emancipazione di Zurigo, che interpretò magistralmente bene il difficile dramma *La Volata*. Ringraziando questi buoni attori, speriamo di riaverli fra non molto.

La Sezione Socialista Ticinese, poi, ci fu di grande aiuto nel disbrigo del lavoro di preparazione, e da questo giornale la ringraziamo di cuore, come pure tutti gli oblatori e intervenuti.

Si ebbe un incasso totale di fr. 479, da cui dedotte le spese in fr. 359, rimase un utile netto di fr. 120, così divisi : 60 fr. ai figli dei carcerati politici, 60 fr. al giornale *Il Risveglio*.

✱

Ecco i numeri vincenti della Lotteria estratta ad OERLIKON sabato 8 dicembre :

148 — 1110 — 1233 — 884 — 165 — 1426 — 366 — 306 — 1120 — 1480.

Per avere i premi, rivolgersi al seguente indirizzo : E. Castelli, Hohlstrasse 206, Zürich IV.

✤

La Società Mansarda darà sabato prossimo, 15 dicembre, a ZURIGO, una serata musicale e danzante, alla Sala Sonne, Aussersihl.

Sarà estratta una tombola con sei ricchi premi. Cordiale invito a tutti.

✤

Tutti coloro che ci scrivono non dimentichino mai d'indicare il loro indirizzo per l'eventuale risposta. Noi non abbiamo sempre sotto mano i quaderni degli indirizzi e in ogni caso si eviterà a noi una ricerca.

Indirizzo : Il Risveglio, rue des Savoises, 6, Ginevra (Svizzera).

Pro vittime politiche

Ricordiamo sempre le vittime politiche e preparando l'ora di demolire tutte le carceri, diamo il nostro obolo ai reclusi e alle loro famiglie.

In cassa	Fr. 476	55
Bellinzona : C. Crespi 2.50, Fiorello 2	4	50
Berna : Sala 5, Bianchi 5, fra compratori *Risveglio* e *Lotta Umana* 1	11	—
Detroit, Mich. : C. T.	5	15
Sciaffusa : Velo Club Virtus	5	—
Sezione Socialista Ticinese	5	—
Totale Fr.	507	20
A un compagno tedesco	15	—
A una famiglia in Italia	82	—
Rimanenza in cassa Fr.	410	20

Comitato pro figli dei Carcerati politici d'Italia. — Inviare fondi e tutto ciò che riguarda il Comitato a Carlo Frigerio, case poste Stand 128, Ginevra (Svizzera).

Comitato d'Emigrazione dell'Unione Sindacale Italiana in Francia. — Indirizzo : Pecastaing Usi, boulevard de la Villette, 114, Paris 19

Comitato Internazionale di Difesa Anarchico. — Indirizzo : Ferandel, rue des Prairies, 72, Paris 20.

Comitato Nazionale Anarchico pro vittime politiche d'Italia. — Indirizzo : Jean Bucco, rue Château-des-Rentiers, 116, Paris 13.

* * *

I compagni a conoscenza di famiglie di carcerati più specialmente bisognose di soccorsi, ci scrivano con le indicazioni necessarie per farli pervenire.

Non dimenticare che la bestialità mussoliniana è giunta al punto di punire come delitto il soccorrere icarcerati.

* * *

NUOVA PUBBLICAZIONE :

Per alimentare le risorse del Comitato pro figli si è pubblicato l'ALMANACCO LIBERTARIO PER IL 1929, di 80 pagine, con articoli dei compagni più noti e numerose illustrazioni. E' messo in vendita al prezzo per copia : Svizzera fr. 1, Francia e Belgio fr. 4, Stati Uniti 25 cents.

Inviare le ordinazioni a Carlo Frigerio, case Stand 128, Ginevra (Svizzera).

SACCO e VANZETTI.

Sotto la sedia elettrica infranta stanno Fuller, Thayer ed il boia, mentre la folla acclama a Sacco e Vanzetti nella risurrezione ideale.

Litografia in quattro colori, formato 65 per 50 centimetri. Prezzo : *1 franco.*

Per il Belgio e la Francia, *3 franchi* delle rispettive monete.

BILAN — BILANCIO

Recettes — Entrate

VENTE — VENDITA

Vente conférences 42.75, Annecy, G. 9.60, Bern, R. 15, B 12, Binningen, Sindacato autonomo 15, Bodio, S. 10, Longs Island City, N. Y., Dell'Amico 10.30, Montreux, R. 5, Schaffhausen, Basso 20, Toulon, Montigny 2, Tour de Trême, D. 10.

Total 151 65

ABONNEMENTS — ABBONAMENTI

Bellinzona, Vai 5, Gandini 7.50, Chaux de Fonds, Ryskin 5, Lausanne, Rostand 20, Locarno, Crivelli 5, Luzern, Gottini 5, Marseille, Bioulet 5, Wattsonville, Cal., Boggiatto 5.15. Total 57 65

SOUSCRIPTIONS — SOTTOSCRIZIONI

Aarau, Filodrammatica Benefattrice 5, Bellinzona, Moser 2, dopo convegno 26.40, Bern, Rusconi 2, F. Bianchi 10, Detroit, Mich., C T. 10.30, Genève, Jdx 20, Groupe du Réveil 2.20, Tttt. 4, Vincenzo 5, Tacchini 2, E. St. 10, Tell Brandt 30, Guido 0, Luzern, Assirati 10, Plan-les Ouates, T. 5, Schaffhausen, festa 24 novembre 60. Total 213 90

Total des recettes au 12 décembre 423 20

Dépenses — Uscite

Déficit du numéro précédent	891 —
Journal n° 759	290 —
Frais de poste	96 90
Total des dépenses	1277 90
Déficit	854 70

Il disavanzo del nostro giornale è ancora di 859 franchi. I compagni se ne ricordino in occasione di feste, conferenze e riunioni. Tutti coloro che sono in ritardo nei pagamenti si affrettino a mettersi in regola.

Un serio sforzo deve essere fatto da tutti, perchè col primo bilancio dell'anno nuovo, il disavanzo scompaia. Fu sempre così nei precedenti anni, e dobbiamo riuscirvi anche per il 1929.

Imprimerie, rue des Bains, 206